

La risposta, subito, alla crisi del sistema politico

di Alessandro Natta

La previsione di un «inevitabile declino» del partito comunista è ricorsa, con regolarità periodica, in tutto il quarantennio pubblicato. E non si è trattato soltanto di livello propagandistico degli avversari, ma anche della convinzione sincera di osservatori non prevenuti. Così accadde nel 1948 dopo la sconfitta del Fronte Popolare, nel 1956 a seguito della crisi ungherese e della denuncia dello stalinismo negli anni 60 quando il centro-sinistra si propose «esplicitamente di «togliere il terreno sotto i piedi» al Pci attraverso una stagione riformista e neo-capitalistica.

In quei decenni e in un verso differente fasti politiche accadde esattamente l'opposto: via via che il Paese si allontanava dalle antiche attrattive e cresceva il peso del mondo del lavoro nelle sue espressioni più moderne, cresceva in maggior diffusione la cultura e si ampliavano gli spazi di libertà, parallelamente progrediva la forza comunista, la quale, a sua

volta, incideva sui processi sociali e politici come fattore di avanzata e di trasformazione. Sia chiaro, non vi fu nulla di automatico e di spontaneo in quella crescita: essa — anzi — era contrassegnata da ricorrenti difficoltà, colpi di arresto e vere e proprie sconfitte. Ma ogni volta il Partito, interrogandosi in acceso dibattito sulle ragioni delle difficoltà, operava le correzioni e anche le riforme necessarie, rinnovava la propria cultura, aggiornava gli obiettivi, affinava i metodi della sua lotta e della sua iniziativa e alla fine riprendeva il suo cammino in avanti.

Quella lunga esperienza ci dice che non esistono destini ineluttabili, fatalità scritte nel gran libro della storia, né per le fortune né per la decadenza di un grande movimento quale è il nostro. Esistono processi oggettivi — economici, sociali, culturali nazionali e internazionali — che il pensiero politico deve comprendere e interpretare, per rinnovare se stesso e così mantenere la propria capacità di ispirare e guidare gli uomini, le classi e i movimenti.

E una lezione su cui meditare, nella complessa e aspramente situata situazione di oggi. Perché non si vede ragione oggettiva per cui non sia possibile oggi ciò che, per tante volte, è stato possibile nel passato. Ma bisogna saperlo fare, ed è su questo che vorrei svolgere qualche riflessione. Gu'ndiamoci attorno. Il mondo intorno è pervaso da un tumulto di trasformazioni che sotto taluni e decisivi aspetti assumono un carattere «svolgente». Non a caso si parla di rivoluzioni (una parola, questa, che viene impiegata anche dai conservatori per indicare la profondità e brutalità delle loro politiche). Io ritengo che il termine sia appropriato nell'indicare i tre fenomeni caratteristici della nostra epoca: cioè

1. Il cambiamento radicale del carattere della guerra, vale a dire la terribile novità costituita dalla capacità dell'uomo, attraverso l'arma

PRIMA PARTE

Regge ancora, a sinistra, il partito di massa?

Sommario

Prima parte

Regge ancora, a sinistra, il partito di massa?

- «L'Unità» 1
- Alessandro Natta 2
- Messimo D'Almeida 5
- Walter Veltroni 6
- Klaus Fuchs 7
- Amis Accornero 9
- Mario Calise 9
- Le puntate per Spd, Psd, Psm, Psdi, Psri 10
- Lechze del Pci in città 14
- Pelle Cioldi 16

Seconda parte

Perché la tessera del Pci

- Gian Carlo Pajetta 17
- Luciano Bissoli, Pci, Cluppi e Atilio Fontana 18
- Luigi Orlando, in Atilio Fontana, Lucio S. Mazzanti
- Luigi Tripodi, Mario Fontana, Pci, Atilio Fontana
- di Sergio Stanzani 24
- Pietro Folini 26

Terza parte

La macchina-partito com'è e come deve cambiare

- Le interviste a segretario di sezione
- Atilio Fontana, Complesso 27

Telle Russo, Napoli 28

Silvio Teleni, Roma 29

Piero Biccardi, Pisa 30

Vilfredo Fucini, Bologna 31

Silvio Ghidini, Genova 32

Vittorio Pizzarello, Torino 33

Giovanni Ucciolo, Milano 34

Interviste a segretari di federazioni regionali

Nicola Adamo, Cosenza 35

Giuseppe Ardito, Lodi 36

Vincenzo Chini, Toscana 37

Vincenzo Ferrini, Ravenna 38

Roberto Virelli, Lombardia 40

Livio Lupo, responsabile della Commissione leninista 41

Giuseppe Chiaromonte, responsabile della Commissione leninista 42

Maurizio Baldoni, responsabile del settore stampa e propaganda 43

Michela Mazzanti, responsabile della Commissione leninista 43

Piero Salvigni, della Commissione per le intelligenze 44

Quarta parte

Il rapporto con i grandi organismi di massa

- Interviste
- Atilio Fontana, segretario generale della Cgil 45
- Luigi Orlando, segretario generale della Cisl 46
- Giovanni Belloni, della Segreteria Pci 47

Il disegno di apertura e di Atilio Fontana ripropone il fronte

spazio della sinistra Pci 1988

Le foto che illustrano l'articolo sono di

Foto D'Amico, Bruno Minelli, Gerardo Mercurio, Angelo Pralogni, Sergio Ferraris

Realizzazione grafica di Giovanni Lussu

Autore del servizio iniziative speciali dell'Unità e del settore stampa e propaganda del Pci

Supplemento all'Unità di domenica 13 dicembre 1987

Intocomposizione Velox, Roma

Stampa: X I G E, Via Cino Bocchi, Pistoia (Pr) Milano

L'UNITÀ

Gerardo Chiaromonte direttore, Fausto Tommasi condirettore, Renzo Foa, Giancarlo Bosetti vicedirettori, Giuseppe F. Menicelli direttore responsabile

Edizione: spazio L'Unità

Amministratore: Sergio Stanzani

Esecutore: Enzo Tripi amministratore delegato, Andrea Barbato, Diego Bissini, Alessandro Cerri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzaletti

Spedizione in abb. post. n. 270

per del Tribunale di Roma

Iscrizione al Tribunale di Roma n. 115/80

Iscrizione al Tribunale di Roma n. 115/80

Gruppi parlamentari del Pci

Come utilizzare meglio e far conoscere il lavoro dei nostri eletti

intervista a Gianni Pellicani della segreteria Pci

Per il suo incarico nella segreteria del Pci Gianni Pellicani ha a che fare in generale con i problemi del coordinamento e, in particolare, segue il rapporto con i gruppi parlamentari e le autonomie locali. L'equilibrio tra le responsabilità istituzionali, l'autonomia e l'unità di indirizzo del partito nella sua iniziativa pubblica si presenta non nella forma di un quesito politologico, ma nella concretezza delle decisioni da prendere, nella difficoltà delle questioni di merito che aspettano di essere risolte. Gli chiediamo con quali criteri fa fronte a questi problemi?

In primo luogo non si deve venir meno al principio fondamentale del rispetto assoluto dell'autonomia di chi esercita un mandato nelle istituzioni pubbliche: si tratti di parlamentari o di amministratori negli enti locali. D'altra parte il partito deve realizzare e tradurre in fatti concreti l'indirizzo politico deciso dai congressi, dai Comitati centrali — anche questo è un mandato — ed è necessario evitare che l'autonomia diventi separazione. La complessità dell'articolazione delle istituzioni e della società rende questo compito più difficile tanto più se si pensa alla quantità delle scelte da compiere che è grandissima.

Quali sono i difetti maggiori, quali i punti critici sui quali occorre intervenire?

Il punto critico non sta, per esempio, nella capacità di lavoro dei gruppi parlamentari o nelle qualità, nell'impegno dei nostri amministratori locali. Le nostre risorse in questi casi sono cresciute nel periodo più recente. Il punto critico sta nel fatto che queste energie a volte vanno disperse, o il loro lavoro resta chiuso nelle aule parlamentari o non è conosciuto. Le decisioni e le iniziative prese non trovano sempre riscontro adeguato nel Paese e non producono rapporti sistematici.

Nella periferia del partito l'equilibrio tra istituzioni e organismi politici ha trovato il più delle volte soluzioni adeguate. Dove c'è e la maggiore sofferenza è al centro e nel rapporto tra questo e la periferia. Il fatto per esempio che l'Unità sia tempestata di richieste di una maggiore informazione sull'attività parlamentare e un indice dell'acutezza del problema, anche se naturalmente una diversa attenzione del giornale non sarebbe la soluzione risolutiva.

Si tratta di far conoscere meglio le iniziative del partito in Parlamento? E questo il problema?

Non si tratta solo di conoscenza anche se problemi di questo tipo si pongono. Noi dobbiamo riuscire a concentrare con più incisività l'iniziativa del partito nel Parlamento e nel Paese su alcuni punti nodali ma ciò non dipende solo da noi. C'è la necessità di tenere conto di esigenze, di interessi di gruppi sociali anche forti di categorie varie. Ma le difficoltà maggiori nel

concentrare il confronto in modo serrato sulle grandi scelte di indirizzo che investono la politica economica, sociale, la politica di tutela di diritti fondamentali non derivano dai nostri limiti che pure ci possono essere. Le difficoltà maggiori derivano da un lato dall'atteggiamento del governo che condiziona, forza il terreno della discussione «intesa» il Parlamento con una decretazione «aspettata», inaccettabile. D'altro canto le difficoltà ormai e chiaro dipendono dall'inadeguatezza della attuale struttura del Parlamento, ma anche dagli altri livelli istituzionali. Regioni che devono assolvere a funzioni che attualmente sono concentrate nel Parlamento, i Comuni e le Province che devono essere e riformati profondamente.

Abbiamo quindi l'esigenza di intensificare l'impegno nelle istituzioni con l'iniziativa nel paese, di riannodare rapporti con enti fondamentali, con forze sociali nuove. In queste condizioni è difficile che il Paese possa influire sulle scelte legislative, non c'è la trasparenza necessaria, la necessaria visibilità delle decisioni. I nostri gruppi parlamentari hanno lavorato bene, ma noi non siamo ancora in grado di far emergere il nostro ruolo, la funzione che svolgiamo. Per esempio sul fisco è stato fatto un buon lavoro parlamentare. Noi comunisti abbiamo anche contribuito a superare quelli che ci parevano limiti dell'impostazione sindacale. Ma tutto questo non è risultato abbastanza evidente all'opinione pubblica.

Qual è allora il punto da toccare da cambiare? Dobbiamo modificare il modo di lavorare del partito a cominciare dalle strutture centrali, bisogna scegliere come ho già detto le questioni da far diventare centrali, cui dare la massima evidenza nelle istituzioni e nel paese ma occorre anche adeguare le nostre strutture per utilizzare meglio la nostra forza. Se trent'anni fa per esempio la battaglia sui patti agrari si sviluppò con efficacia in Parlamento, con l'iniziativa delle organizzazioni del partito nel Paese, coinvolse il sindacato, questo fu possibile anche perché la conoscenza di quei problemi era più omogenea. Oggi bisogna realizzare il massimo risultato in una situazione più complessa ed è necessario utilizzare sapienza e competenze diversi che ci sono e non sempre vengono impegnati. Il messaggio politico rischia oggi

di andare disperso, se non riusciamo a trovare forme di utilizzazione non strumentali da parte delle nostre strutture di partito di coloro che dispongono di forme così varie di cultura e di specializzazione.

La campagna referendaria è stata una esperienza utile, ha dimostrato che in un modo nuovo si può combattere anche una battaglia apparentemente così specializzata e complicata. E in un'altra direzione un altro esempio positivo di combinazione dell'iniziativa del partito in Parlamento, di collegamento con le popolazioni, con gli enti locali e della capacità di elaborare proposte. L'abbiamo avuto sulla ricostruzione in Valchiana. Da qui dobbiamo trarre indicazioni, stimoli per le correzioni da introdurre.

C'è anche un problema di nuove regole nel lavoro e nella vita di partito?

Certo si tratta ora di passare a una fase in cui si mette ordine dopo un periodo di crescita e arricchimento che è stato nelle nostre file. I nostri gruppi parlamentari, i gruppi consiglieri, i nostri eletti in generale sono qualificati, contano di più, e necessario però utilizzare queste forze in modo più efficace, renderle produttive nella direzione complessiva del partito, coinvolgerle ancora di più nell'assunzione di responsabilità. Dobbiamo però essere consapevoli che insieme cresce l'esigenza di un indirizzo unitario di tutta la nostra azione. E questo richiede che senza irrigidimenti di fronte alla articolazione esistente, alla circolazione di posizioni diverse, si realizzi nell'iniziativa una forte unità. Sulle questioni decise si possono mantenere posizioni di minoranza, ma il partito non può portare avanti due linee, anche se quella maggioritaria si può alimentare delle critiche di altre posizioni e bisogna abituarsi ad ascoltare le ragioni degli altri, così si battono le cristallizzazioni non alla ricerca di inutili unanimismi, ma di un'efficace, decisiva azione unitaria.

(Le interviste a Pizzinato, Turci e Pellicani sono state raccolte da Giancarlo Bosetti)



Bologna, nello stand della Fgc